**24.**

**stoici** «*Le cose per natura non evidenti si comprendono per mezzo dei segni*»

Testimonianze indirette e spesso ostili riportano i contributi di Zenone, Cleante e Crisippo fondatori della scuola nata nel “portico dipinto”, *Stoà poikíle*, verso il 300 a.C.; ma lo stoicismo ha il vanto di potersi considerare la filosofia ufficiale dell’impero romano e annoverare nomi come Apuleio, Galeno, Sesto Empirico, Diogene Laerzio, Seneca e Marco Aurelio. Cammina in un modello di logica e di filosofia lontano dai testi, riemersi più tardi in Occidente, di Platone e Aristotele.

Esprime la visione di un cosmo retto da un principio unico e totale, il *Lògos*, fonte di un ordine razionale e necessario, principio cosmico e fisico, criterio etico che il saggio elegge a propria norma di vita armonizzandosi con il mondo e con se stesso e diventando così libero, padrone di sé.

Il *Lògos* è linguaggio, natura ed etica. Il mondo è immenso serbatoio di segni che attestano la presenza del *Lògos*. Compito della filosofia è guidare a coglierne l’ universale presenza. Si deve disporre di un’arte per avvertire (cogliere e non trascurare) e interpretare i segni, una «semiotica», che li sappia distinguere secondo la loro specifica funzione e che guidi alla loro lettura.

«*Dei segni,* dunque, secondo costoro, *alcuni sono rammemorativi, altri indicativi. Chiamano segno rammemorativo quello che, osservato insieme con la cosa designata in maniera evidente, appena si presenta, se* *questa* è *avvolta nell’oscurità, conduce a ricordare la cosa ch’è stata osservata insieme con esso segno e che non si presenta ora in maniera evidente,* come avviene per il fumo e il fuoco. *E, invece,* dicono, *indicativo il segno, che, non osservato insieme con la cosa designata in maniera evidente, pure, per la propria natura e costituzione, segnala ciò di cui* è *segno, così, p.e., i movimenti del corpo sono segni dell’anima. [Onde, anche, definiscono questo segno così:* è *segno indicativo un enunciato, che in sana connessione precedendo*, è *discopritore di ciò che consegue]*» (Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*). Una logica (parola inventata dagli stoici) semiotica (studio del segno) fondata su di una distinzione fondamentale: «segni rammemorativi» e «segni indicativi».

1. «segni rammemorativi»: richiamano alla mente, con pienezza, realtà già conosciute e solo momentaneamente non presenti (il fumo segnala il fuoco, il nome Dione ricorda l’amico non presente); tra segno e realtà il rapporto è di equivalenza; il loro significato è nella definizione.
2. «segni indicativi», quelli attraverso i quali tentiamo di conoscere le «*cose oscure per natura*». Non richiamano alla mente, con piena chiarezza, l’oggetto, che resterà sempre oscuro; segnalano, «*per la propria natura e costituzione*», ciò di cui sono segno (come i movimenti del corpo sono segni dell’anima: un gesto particolare, un sorriso, il pallore del volto …indicano…).
Il «segno indicativo» diventa il segno in senso vero e proprio. Riguarda le realtà che nella vita dell’uomo risultano essere più diffuse ed avere maggior valore. Può guidarci a cogliere il senso (se c’è) degli eventi naturali, del succedersi delle vicende storiche, dei comportamenti individuali ecc. La sua funzione significativa non è stabilita attraverso un rapporto di equivalenza o di definizione ma da un rapporto più globale, aperto e complesso di implicazione (l’uno include l’altro); una conoscenza fondata su procedimenti di inferenza su indizi e sillogismi ipotetici avvia la ricerca del significato, nella consapevolezza che siamo di fronte a realtà che per natura non saranno mai definitivamente evidenti. La logica semiotica stoica è dunque l’arte di cogliere i segni indicativi nella loro capacità di rimandare ad un significato non concettualmente definitivo.

Ne deriva un’etica semiotica dell’ascolto dei segni e della cura del corpo e dell’“anima”, in ascolto del proprio *logos:* vivere secondo natura è realizzare la propria natura, stare nella legge del logos è la massima libertà (ciò che accade, il fato è oggetto di amore e non di avversione, *amor fati*), l’individuo e la sua interiorità diventano sede di ragione universale e cosmica.

L’esito è l’imperturbabilità (*apàtheia* non insensibilità o indifferenza, ma gestione della passione) come serenità e frutto di conciliazioni. «*Crisippo afferma […] il fine è costituito dal vivere secondo natura, cioè secondo la natura singola e la natura dell’universo, nulla operando di ciò che suole proibire la legge a tutti comune, che è identica alla retta ragione diffusa per tutto l’universo ed è identica anche a Zeus, guida e capo dell’universo. Ed in ciò consiste la virtù dell’uomo felice e il facile corso della vita, quando tutte le azioni compiute mostrino il perfetto accordo del demone che è in ciascuno di noi col volere del signore dell’universo*.» Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*.

È la strada di Lucio Anneo Seneca: «*cerchiamo come si possa raggiungere la tranquillità*».